IL MUSEO DI ANTICHITÀ

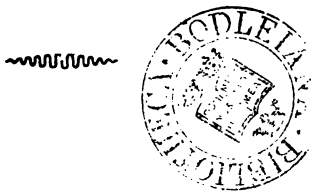
DELLA

R. UNIVERSITÀ DI TORINO

NOTIZIE

RACCOLTE ED ORDINATE

DA

ARIODANTE FABRETTI

TORINO - ROMA - FIRENZE

FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.

1872

Il Museo di antichità dell'Ateneo torinese non ebbe mai una indicazione storica che ne dicesse l'origine e le vicende, e come da umili principii salisse in poco volgere di tempo a grande e meritata rinomanza: scarse sono le notizie che si possono con sollecitudine raccogliere dai regii Archivi di Stato e della Università degli studii; e le guide o descrizioni delle cose notevoli della città, indirizzate alla universalità dei lettori e dei curiosi che si accontentano di conoscere alla sfuggita i principali monumenti, non hanno ricordi peregrini. Le ricerche minuziose sarebbero lunghe e per molti particolari infruttuose.

All'anno 1720 si fa risalire la istituzione del Museo di Antichità, quando Vittorio Amedeo II cedeva alla Università gli oggetti antichi, raccolti

ne' passati tempi, che avevano arricchito le private collezioni dei duchi di Savoia. L'amore agli studii storici fondati sulla conoscenza dei monumenti si era ridestato in Italia: si tentavano scoperte dappertutto; erasi ritrovato il sito di Ercolano e di Pompei; Muratori raccoglieva le antiche iscrizioni romane e le antichità italiche illustrava: Scipione Maffei introduceva il metodo critico nella dichiarazione dei monumenti; e non è a maravigliare che in Torino si sentisse la importanza delle investigazioni storiche ed archeologiche.

Il Maffei era venuto in Torino l'anno 1723, e preso aveva conoscenza delle lapidi in quel giro di tempo scoperte; con Vittorio Amedeo II discorrendo di queste e di altre iscrizioni disseminate nel palazzo e nelle regie ville, ebbe l'incarico di tutte raccoglierle e formarne il Museo epigrafico della Università. Egli stesso ne diresse la collocazione: e più tardi (1749) pubblicava la intera raccolta in appendice al *Museum veronense* [1]. Lodovico Antonio Muratori si valse di quelle epigrafi pel suo tesoro epigrafico, per gli apografi del conte Caissotti; e in appresso i bibliotecarii torinesi Ricolvi e Rivautella misero

(1) *Museum Taurinense sive antiquarum inscriptionum veterumque anaglyphorum in regiae Academiae porticibus circumquaque infixa collectio* (pagg. 209-235).

insieme nei *Marmora taurinensia* [1] le centosette iscrizioni, rappresentate in altrettante tavole incise. Le quali crebbero poi di numero, quando il padovano Giuseppe Bartoli, per eccitamento di Carlo Emanuele III (1761), si tolse il carico di raccogliere i marmi che si trovavano in alcune città del superiore Piemonte.

Di quali monumenti si componesse la raccolta delle antichità figurate, per mancanza dei vecchi cataloghi e per la imperfezione dei successivi, non è dato conoscere: è tuttavia facile il congetturare che varii marmi, come il *Cupido addormentato*, e parecchi busti d'imperatori e d'illustri personaggi storici vi si comprendessero: probabilmente v'erano entrati alquanti idoli in bronzo scoperti nella Sardegna, e la troppo decantata *Tavola isiaca*. Dicasi lo stesso di altri bronzi e della collezione numismatica [2].

Molti oggetti che si andavano scuoprendo nell'isola di Sardegna e nel Piemonte, specialmente nel sito dell'antica Industria, venivano ad arric-

(1) *Marmora Taurinensia dissertationibus et notis illustrata:* pars 1ª (1743), pars altera (1747).

(2) Gaspare Craveri nella sua *Guida dei forestieri per la Real Città di Torino*, pubblicata nel 1753, scriveva: « Attiguo alla Libreria vi » è il Museo delle antichità, cioè medaglie in oro, in argento ed » in metallo, che ascendono al numero di 30,000 e più, come » pure di statue, idoli, pietre, cammei ed altre simili cose ».

chire il Museo: altri erano acquistati d'altronde per le scoperte che di continuo si facevano in Italia; ond'è che il Museo torinese incominciò ad essere additato agli archeologi: acquistò poi meritata rinomanza per la raccolta che nel 1760 aveva procacciata il dottore Vitaliano Donati da Padova, indotto da re Carlo Emanuele ad un viaggio scientifico in Oriente. Spiccavano tra questi monumenti venuti dall'Egitto due pregevolissime statue di granito, l'una delle quali rappresenta Ramesse II, l'altra la dea Pacht.

Le invasioni francesi nel cadere del secolo XVIII e nel principiare del XIX privarono il Museo dei principali monumenti, che passavano ad ornare le gallerie di Parigi: sventura toccata ad altre città e provincie d'Italia; e si compievano per tal modo i desiderii del Niebuhr (1), che indirizzava consigli ai commissarii della Repubblica intorno alla maniera più profittevole di privare le biblioteche italiane dei migliori codici greci e latini, promettendo alla Francia che così facendo acquisterebbe nuovi titoli alla riconoscenza dei dotti

(1) « La loi imposée au pape de livrer cinq cents manuscrits de ses bibliothèques, au choix des commissaires français, est digne de la lumière du Directoire exécutif, et aussi avantageuse pour tous les amis de l'antiquité que glorieuse pour la France ». Così Niebuhr.

tedeschi. Il 16 aprile 1799 fu validata la prima spogliazione; della quale si ha ricordo in una nota segnata dalla *Commissione delle Arti in Piemonte:* non tutti gli oggetti, tolti dal Museo di Antichità, furono indicati con precisione e chiarezza, nè di alcuni si accenna se di marmo o di bronzo: ad ogni modo si apprende che nessuna specie di anticaglie fu risparmiata, appartenenti alla scultura egiziana, etrusca e romana; vi si veggono registrate alcune divinità egiziane, due nilometri, alquante mummie di fanciulli e di animali, il tripode e il fauno con altri bronzi d'Industria, pietre incise, patere, fibule ecc. (1). Più tardi furono richieste due

(1) *Commission des Arts en Piémont. Note des objets d'antiquité extraits du* Museum *de l'Université de Turin pour compléter les collections de Paris, savoir:*

Un trépied en bronze avec figures trouvé dans les fouilles *d'Industria*, de même qu'une inscription du même métal.

Une patère étrusque en bronze verni.

Deux autres en argent et un petit plat.

Un torse de Faune, une Vénus, une Cérés, un Priape et une Diane d'Ephèse en bronze.

Un foudre, et un morceau de pied doré trouvés à *Industria.*

Un dauphin, id.

Un fleuron qui peut avoir appartenu à un candélabre.

Un moule à marquer des briques.

Un petit taureau de bronze.

Un buste de Ciceron.

Trois bronzes, figures de guerriers, un petit soleil.

Cinq lampes en cuivre, de diverses figures, et une en terre.

Une agrafe de manteau; un autre agrafe.

Un disque en granit; quatre clefs antiques.

statue egiziane di grandissimo pregio: anche la tavola isiaca, che aveva corso tante vicende per lo passato, era trasportata in Francia; ma fu veramente un omaggio, che il cittadino Carlo Botta, in nome del Governo provvisorio di Piemonte, aveva di già fatto al Direttorio francese il giorno 19 febbraio 1799 (1). Le due statue egiziane, ora

Une medaille d'Honorius avec le n. 7, une agrafe.

Un poids; deux anneaux attachés ensemble, avec une espèce de dent à crochet.

Couverture d'un vase; un sphinx, un Apis, et un petit lion.

Un scarabée, un éthyopien; une Isis chargée d'hiéroglyphes avec la tête d'un lion et le membre viril.

Un grand Priape; un prêtre egyptien.

Deux nilomètres; une figure chargée d'hiéroglyphes, figure noire id.; trois amulètes, une tête africaine, et une figure tenant un fouet.

Un petit Jupiter Ammon; un fragment de bas-relief antique; une figure égyptienne les bras en croix sur la poitrine.

Une tête de lion en pierre; une autre tête en pierre, où l'on voit qu'on avait incrusté les yeux. Une petite pâte de verre; petit ornement avec deux têtes; petite figure debout; autre petite figure assise; figure en terre cuite jouant de la harpe.

Une petite machine chinoise pour compter.

Une Isis verte chargée d'hiéroglyphes noirs; un masque doré avec un vernis.

Trois petites idoles en terre vernissée.

Un vase de momies d'oiseaux.

Trois momies, qu'on croit d'oiseaux.

Deux momies d'enfans.

Trois petites Isis, dont deux en bois.

Une momie d'animal.

La Commission des Arts en Piémont reconnaît avoir reçu les objets ci-dessus mentionnés, pour être envoyés à Paris au Muséum d'Antiquités. A Turin le 27 germinal au 7e Rep. Legrand — Laurent Pécheux — V. Marivault.

(1) Turin le 13 ventose an 7e de la République française. Les membres de la Commission des Arts en Piemont reconnaissent

ricordate, erano state comprese nella prima requisizione dei commissarii, ma non sì tosto asportate per cagione del soverchio peso; e la Commissione sollecitava il generale Jourdan ad accelerarne la spedizione (1 maggio 1801). Lo stesso dicevasi di tre bassorilievi in marmo; l'uno che rappresentava Giove assiso tra Giunone e Venere, e gli altri che ritraevano fauni e baccanti in atteggiamenti diversi. Una tavola di porfido era rimasta in Torino in un'abitazione privata [1]. Prima dell'agosto 1802 erano stati scoperti a Susa due torsi corazzati; e la fama che n'era corsa spingeva il governo di Francia a procacciarne l'acquisto: il giugno dell'anno seguente (1803) i due torsi segusini erano a Parigi.

Con la rapida caduta dell'impero napoleonico mutarono le condizioni politiche d'Italia; la quale, riacquistata la sua indipendenza, poteva a buon diritto sperare che tutti gli oggetti d'arte verrebbero restituiti e nelle antiche sedi ricollocati.

avoir reçu du citoyen Tarini, conservateur du Muséum des Antiquités à Turin, la *table isiaque*, dont le Gouvernement provisoire a fait hommage au Directoire français pour être emballée et expédiée à sa destination. Legrand, Filippo Collin, Porporati, Laurent Pécheux, Jacques Berger. Par le secrétaire: V. Marivault.

(1) Dicevasi lasciata dalla Commissione in Torino in via di Po *casa del meze* (sic).

Il governo piemontese, al pari degli altri stati italiani, non mise tempo in mezzo per ricuperare tante opere d'arte antica e moderna: Gio. Francesco Sismondi ebbe incarico di recarsi in Francia per riconoscerli e perorarne la restituzione mettendosi di accordo col conte Prospero Balbo incaricato delle funzioni di ministro presso la corte di Francia (8 giugno 1814); quindi venne assunto a tale ufficio l'avv. Ludovico Costa, fino allora occupato nei regii Archivi di Torino, per agevolare gli officii diplomatici del conte Ignazio Revel di Pratolungo, ministro plenipotenziario dinanzi ai rappresentanti della Francia. Nè facili erano i negoziati; conciossiachè nè Luigi XVIII, nè i suoi ministri si sarebbero lasciati indurre a dare un assentimento formale alla restituzione di quei monumenti che avevano per dodici anni fatta bella mostra nei musei di Parigi; ed erano tutti concordi nel ritenere che le Potenze estere non avrebbero il diritto di richiedere gli oggetti in applicazione del solo articolo 31 del trattato di Parigi (30 maggio 1814), che riferivasi alle carte ed ai documenti tolti dagli Archivi d'Italia.

Tuttavolta le continuate ricerche e le insistenti dimande, non interrotte negli anni successivi, raggiunsero lo scopo desiderato: si ricuperava *la tavola isiaca*, depositata e conservata

nella biblioteca nazionale: ritornavano nel finire del 1815 i due torsi corazzati di Susa, compiutamente ristaurati; rientravano nel museo le statue ed altri monumenti egiziani, i più pregiati bronzi d'Industria, e il bassorilievo in marmo rappresentante dodici figure, tra fauni e baccanti, in diversi atteggiamenti. Altri oggetti, o perduti o sottratti, fors'anche sfuggiti alle indagini del Costa, non furono ricuperati; tra questi si noverano taluni monumenti egiziani e romani, vagamente descritti negli elenchi e cataloghi, che ci rimangono (1); dei tre bassorilievi, pocanzi

(1) Si può dire con precisione quali si fossero gli oggetti rimasti in Parigi, tenendo conto della seguente nota, in cui i monumenti ricuperati sono descritti in carattere corsivo.

Note des objets d'antiquité extraits du Muséum de l'Université de Turin pour compléter les collections de Paris, en janvier et avril 1799, savoir:

La table isiaque.

Un trépied en bronze avec figures, trouvé dans les fouilles d'Industria, de même qu'une inscription du même métal.

Une patère étrusque en bronze vernis. Deux autres en argent et un petit plat.

Un fleuron qui peut avoir appartenu à un candélabre.

Un torse de Faune, une Venus, une Cérés, un Priape et une Diane d'Éphèse en bronze.

Une foudre et un morceau de pied doré trouvés à Industria; *un dauphin*, idem.

Un moule à marquer des briques.

Un petit taureau de bronze.

Un buste de Ciceron.

Trois bronzes, figures de guerriers; un petit soleil.

Cinq lampes en cuivre de diverses figures, et une autre en terre.

ricordati, due rimanevano in Francia; imperocchè essendo stati allogati su piedestalli di marmo, sarebbe stato necessario (così scriveva il Costa al conte Napione il 12 gennaio 1816) distruggere per cavarli fuori, e questo avrebbe fatto cattivissimo effetto presso la corte di Francia. Si otteneva, quasi a ricambio, un busto con testa antica, giudicata acconcia per collocarla sopra il torso segusino a cui mancava appunto la testa.

Une agrafe de manteau, une autre agrafe.

Un disque en granit; quatre clefs antiques.

Une médaille d'Honorius avec le n° 7; une agrafe.

Un poids, deux anneaux attachés ensemble avec une espèce de dent à crochet.

Couverture d'un vase, un sphinx, un apis et un petit lion.

Un scarabée, un éthyopien, une Isis chargée d'hiéroglyphes avec la tête d'un lion et le membre virile.

Un grand Priape; un prêtre égyptien.

Deux nilomètres; une figure chargée d'hiéroglyphes, figure noire id.; trois amulètes.

Une tête africaine, et une figure tenant un fouet.

Un petit Jupiter Ammon; un fragment de bas-relief antique; une figure égyptienne les bras en croix sur la poitrine.

Une tête de lion en pierre, une autre tête en pierre où l'on voit qu'on avait incrusté les yeux: une petite pâte de verre; *petit monument avec deux têtes;* petite figure debout, autre petite figure assise, figure en terre cuite jouant de la harpe.

Une petite machine chinoise pour compter.

Une Isis verte chargée d'hiéroglyphes noirs; un masque doré avec vernis.

Trois petites idoles en terre vernissée.

Un vase de momies d'oiseaux.

Deux momies d'enfans (Una sola restituita).

Trois momies qu'on croit d'oiseaux.

Trois petites Isis dont deux en bois.

Une momie d'animal.

Ad ogni modo il Museo torinese riacquistava l'antico splendore; e vi si ammirava una ricca collezione di medaglie e monete, ch'erano portate a trentamila; la quale venne in progresso di tempo notevolmente ridotta, essendo che quelle monete che appartenevano ai tempi di mezzo furono destinate ad accrescere la raccolta numismatica che si conserva nel palazzo reale.

Le antichità egizie, che Bernardino Drovetti, console generale di Francia in Egitto, aveva con pazienti cure adunato, procacciarono al Museo di Torino un lustro inatteso e dagli stranieri mai sempre invidiato. Per buona ventura i governanti di Francia, durante il periodo della restaurazione, non furono nè molto solleciti nè troppo avveduti nel determinarsi all'acquisto di tanti e così rari e splendidi monumenti, che il Drovetti aveva loro offerto: i ministri del re Vittorio Emanuele e quindi del re Carlo Felice, avvalorati dal consiglio dei dotti piemontesi, e dai non interrotti ufficii del conte Carlo Vidua e del cav. Cesare Saluzzo [1], comperarono la grande raccolta egiziana

(1) Al conte Vidua e al cav. Saluzzo spetta veramente il merito principale di aver procurato al Piemonte la grande raccolta egiziana, della quale i dotti francesi già si credevano possessori. Scriveva il Vidua al Saluzzo (3 agosto 1820): « Ho fatto ogni sforzo per determinare il sig. Drovetti a cedere la sua collezione

a prezzo di quattrocentomila lire nei primi mesi del 1824, e la deposero nel palazzo della reale Accademia delle Scienze, affidando ad alcuni dei suoi membri la cura di ordinarli e conservarli; tra questi il cav. Giulio Cordero di Sanquintino col titolo di *conservatore del regio Museo egizio* (1).

al Piemonte. Ecco le sue risposte. Egli preferisce di vendere la sua collezione alla sua patria prima che a qualunque altro paese; gli dolse molto, che non fosse accettata, quando la fece proporre dal sig. Rignon al conte Balbo. Ma d'allora in poi non solamente è entrato in trattative colla Francia, ma egli ha rimesso tutto il suo affare nelle mani del sig. Jomard (direttore della commissione per la grand'opera sull'Egitto) ed ha promesso di venderla alle condizioni contenute nel suo *ultimatum*, cioè 200 mila franchi in danaro e 200 mila in iscrizioni. Nondimeno per mostrare sempre più il desiderio ch'egli ebbe e ch'egli ha tuttavia di cederla al Piemonte, egli ha scritto subito in Francia, che se per settembre non riceve risposta definitiva, egli si riguarda come libero e disimpegnato da ogni parola ». Gli eccitamenti del Vidua e le intelligenti premure del Saluzzo fecero sì che alle trattative sospese col Governo francese altre ne succedessero iniziate col Governo di Piemonte. Tuttavolta i negoziati furono lunghi, per qualche tempo interrotti, quindi ripresi: non prima dell'ottobre 1822 le negoziazioni intavolate sotto il regno di Vittorio Emanuele ebbero la finale sanzione di re Carlo Felice. Veggansi le *Lettere del conte Carlo Vidua pubblicate da Cesare Balbo* (Torino 1834), lib. II n. 36, 37, 41, 54, 56, 57; lib. III n. 17, 21, 24.

(1) Negli istromenti di compera i monumenti egiziani scritti e figurati sono così ripartiti:

1 Papiri e manoscritti .... N° 169
2 Oggetti in ferro, in bronzo ed in piombo .... » 485
3 Quadri e pietre sepolcrali, tavole di offerta, santuari e pietre con iscrizioni .... » 193
4 Oggetti diversi .... » 16
5 Oggetti in legno .... » 454
6 Scarabei .... » 1500
7 Amuleti .... » 931
8 Piccole statue ed oggetti in pietra dura e calcare . » 175

L'importanza di questa ricca collezione, che fornirà sempre argomento di nuovi studii ai dotti di Europa, fu fino dal 1827 fatta meglio conoscere da Gian Francesco Champollion giuniore con una descrizione inserita nei *Calendarii generali degli Stati Sardi* per gli anni 1827, 1828, 1829, 1834.

Questa magnifica collezione, diceva lo Champollion, che costò al Drovetti quindici anni di accurate ricerche, contiene oltre ad ottomila monumenti di vario genere, i quali sono tutti più o meno interessanti pel rischiaramento della istoria, della religione, del culto, della vita pubblica e privata degli Egizii.

Per le prime fra tante ricchezze archeologiche vogliono essere considerate le statue degli antichi

9 Piccoli idoli in pietra calcare, in porcellana, in oro N° 49
10 Mummie ed altri oggetti .... » 102
11 Oggetti in cera .... » 40
12 Oggetti in terra cotta .... » 446
13 Vasi ed oggetti in alabastro .... » 90
14 Oggetti in porcellana ed in vetro .... » 191
15 Mobili ed oggetti di vestiario .... » 216
16 Statue .... » 95
17 Teste, busti e frammenti di statue .... » 40
18 Monumenti .... » 29
19 Medaglie .... » 3007
20 Piccole statue, teste e piccole figure di diverse qualità di pietre non registrate nel catalogo della collezione predetta » 68
21 Casse contenenti varii modelli in legno di antichi templi, monumenti egiziani, dei quali non è fatta menzione nel catalogo sovraccennato .... » 15

Faraoni. Molte di queste sono colossali, tutte d'un sol pezzo, e scolpite in massi di sostanze orientali, altrettanto dure quanto preziose, vale a dire in granito nero macchiato, in sienite, ossia granito roseo, e finalmente in basalte e verde e nero. Il lavoro di queste statue, che per la maggior parte sono veri ritratti dei sovrani che rappresentano, è assai squisito se si consideri al tempo remoto in cui furono scolpite; e lo studio attento delle medesime non lievi mutazioni deve produrre nelle opinioni che vanno attorno sul sapere degli Egiziani in fatto di arti belle.

Fra tutte le più importanti per questo rispetto sono:

1° Un colosso di arenaria rossa, che ha circa dodici piedi di altezza (m. 4,65), portante i cartelli di Seti II (XIX dinastia). Sotto il regno di questo Faraone avrebbe avuto luogo l'esodo (1).

2° Due statue, eziandio colossali, di Toutmosis I e di Toutmosis II (questo è il famoso Moeris degli storici greci).

3° Una statua in granito roseo di Amenophis II.

4° Fra le minori una statua di granito nero

(1) Lo Champollion considerava questa statua colossale come rappresentante uno fra i più antichi conquistatori egiziani, il famoso re Osimandia, il di cui palazzo funerario fu già una delle più stupende maraviglie di Tebe.

dello stesso re Amenophis II, principe della XVIII dinastia, come le altre, di cui si è fatta menzione, tranne Osimandia, e che i Greci confusero col loro Memnone.

5° Una piccola statua in pietra calcare bianca del Faraone Amosis-Amenhotep, stipite e capo della sovraccennata XVIII dinastia.

Ammirabile finalmente è una statua colossale del celebre conquistatore Sesostri (il Ramses II degli annali egiziani), la quale, sia riguardo allo stile, come rispetto alla esecuzione, è il monumento il più puro, che da tanto remota antichità sia pervenuto a noi. Fino a più fortunate scoperte questa statua vuol essere considerata siccome il capo lavoro della scultura egiziana.

Molte altre, e ne sono quasi duecento, varie così di materia, come di misura, le quali conservano pur anco i colori di cui piacea agli artisti egiziani ornar le loro sculture, rappresentano persone private d'ogni condizione e d'ogni ceto. Le iscrizioni di che sono corredate provano che coteste statue erano monumenti funebri, innalzati dalla pietà degli egiziani alla memoria dei loro antenati.

Ma questa religione inverso i morti, e questo culto degli avi, che costituiva la base ed il carattere speciale dello stato sociale in Egitto, mostrasi

ben più apertamente nelle centottanta steli, ossia bassorilievi funerarii, coperti d'iscrizioni sacre, che sono nel reale Museo egiziano. Veggonsi in queste sculture, in gran parte colorite, e di cui molte sono condotte con maravigliosa squisitezza, i membri di una stessa famiglia, di ogni sesso e di ogni età, che offrono commestibili, frutti e fiori alle immagini quando del padre, quando della madre, e quando di altri antenati.

I re, eglino stessi, davano l'esempio di così affettuosa e di così tenera pietà. E di vero è una stele nel Museo, che raffigura il re Amenhotep, capo della XVIII dinastia, insieme colla regina sua consorte, adorata dal re Akencheres-Ousirei, ch'era il decimo fra i loro discendenti in linea retta.

Queste stesse steli ci mostrano non solamente le cerimonie colle quali compivasi al culto degli antenati, ma eziandio la condizione e la dignità dei defunti a cui si riferiscono, e ad un tempo i pubblici uffizii, e le cariche dei membri della loro famiglia, per forma che colla scorta di questi bassorilievi, può ricuperarsi alla storia il quadro pressochè compiuto delle antiche gerarchie egiziane. Ne sono poi alcuni altri i quali portano in fronte scolpito il nome del re nel cui regno furono lavorati, ed evvi qualche volta l'anno del

regno puranco, dimodochè appartengono veramente alla serie dei monumenti istorici.

Ammiransi ancora nel Museo oltre a venti quadri dipinti su tavola, molti fra i quali conservano tuttora il brio e la vivezza dei colori. Tutti si riferiscono a cose religiose: gli uni offrono scene concernenti lo stato dell'anima dopo la morte, il giudizio che se ne fa nell'inferno egiziano; gli altri raffigurano adorazioni ed oblazioni fatte a diverse divinità, fra le quali è degna di molta considerazione una adorazione al dio Sole, pel fulgore dell'oro di cui sono ricoperti i quattro personaggi in piedi di cui componsi la scena. La più preziosa poi fra le tavole funerarie del regio Museo, quantunque non sia oramai che un frammento, è senza dubbio quella che richiama alla memoria un figliuolo di Tachelothis re della XXII dinastia e nipote di Sesonchis il conquistatore, di cui il Museo ha monumenti fra le statue colossali.

Dalla maggior parte di queste tavole ritraggonsi inoltre aiuti validissimi per riconoscere quali si fossero il culto e le opinioni religiose degli antichi Egiziani. Mostrano esse le molteplici forme colle quali dipingevansi tanto le divinità che erano adorate in tutta la terra d'Egitto, quanto quelle che lo erano in alcuni luoghi solamente. Che se a ciò

si aggiungono le moltissime statue di varie e diverse proporzioni, raffiguranti dei, dee ed animali sacri, è forza confessare che il regio Museo di Torino possiede la più ricca e la più compiuta collezione mitologica egiziana che siasi giammai veduta in Europa.

E di vero veggonvisi statue, sia colossali, sia grandi come natura, le quali rappresentano i principali esseri mitici, come sarebbero Amon-rà, Neith, Phtah e Neith guerriera, figure tutte di un sol pezzo di granito nero, di basalte, o di granito roseo; ed una moltitudine grandissima di piccole statue di bronzo, di legno, di alabastro, di porcellana, di terra cotta, di smalto, di argento, di oro, e di cera pur anco, fanno conoscere il costume, e gli attributi proprii di ciascuna divinità. Fra le immagini di animali sacri, i quali erano, non il soggetto di un culto diretto, ma sì meri emblemi convenzionali di parecchi dei e di parecchie dee, distinguonsi l'ariete, il lione, il cavallo, il toro, la vacca, lo schacal, l'ichneomone, il toporagno, il cinocefalo, l'avoltoio, l'ibis, lo sparviere, l'oca, il coccodrillo, e parecchie specie di pesci e di rettili. Coteste immagini di animali sacri, quasi tutti di grande proporzione, sono intanto più interessanti per la scienza, in quantochè tutto il materiale del sistema religioso

degli Egiziani riposa sulla giusta determinazione dei generi e delle specie a cui appartengono questi animali medesimi.

Eransi difatti ricercate nella serie degli esseri viventi quelli, le cui abitudini e le cui qualità fisiche potevano richiamare all'animo nel modo il più vivo le qualità e gli attributi dati a ciascuna divinità, o piuttosto a ciascheduna forma della divinità; imperciocchè le persone colte e di condizione non riconobbero in Egitto che un solo unico Dio, di cui tutti gli attributi personificati davano al loro sistema religioso una tal quale apparenza di politeismo che veramente non era. Così le teste di parecchi animali, poste su corpi umani esprimevano successivamente l'eternità, la facoltà creativa, la bontà conservatrice, la sapienza infinita, e l'inflessibile giustizia del Dio unico, adorato nella plenitudine di queste prerogative riunite sotto il nome di Ammone o di Ammon-rà.

Il regio Museo possiede inoltre una ricca serie di oggetti che servirono alle cerimonie del culto; e primieramente un magnifico altare, ossia ara di granito nero, ricoperto d'iscrizioni, e di bassorilievi simbolici; monumento che contiene la dedicazione fattane da un re d'Egitto a Phtah, vale a dire al dio creatore del mondo materiale ed a parecchie altre divinità, o per meglio dire

forme di divinità, di cui i nomi ed i titoli mitici occupano tutta la superficie del medesimo. L'iscrizione termina con una lunga enumerazione di cose offerte al tempio; e tra questi doni è fatta espressa menzione di otto diverse qualità di vino. Si ha inoltre la parte superiore intatta di un grande altare di granito nero: questo marmo è coperto di bassorilievi, i quali rappresentano un re della XX dinastia che offre profumi a tutte le divinità dell'Egitto; ed i nomi di queste leggonsi nelle molte colonne di geroglifici, che sono scolpiti attorno all'ara, ne' quali sono eziandio i nomi delle città d'Egitto, in cui ciascuna divinità aveva un culto speciale: ed è monumento pregevolissimo sia per paragonare la moderna coll'antica geografia, sia per lo studio del culto egiziano. Seguono molte tavole d'oblazione o di libazione, in granito, od in pietre arenarie o calcari. Tutte hanno forma quadrata, e sono ornate di figure, di vasi, di pani sacri, e di fiori di loto scolpiti in rilievo. Una di queste ha nel mezzo una piccola vasca incavata, e destinata a ricevere l'acqua od il vino sacro che spargevasi nelle libazioni, e che scorreva per un canaletto più o meno profondo; una di queste tavole ha nella metà una piccola vasca quadrata simile alle grandi che si sono trovate nelle vicinanze dei

templi d'Egitto, ed evvi dall'uno dei lati una scaletta in rilievo. Si ammirano vasi sacri di ogni genere e somiglianti a quelli che nei bassorilievi tengono nelle mani le persone che compiono i riti religiosi; e da ultimo una collezione di pani sacri di forme diverse, e perfettamente conservati.

Il regio Museo poi non è meno dovizioso di cose meritevoli d'essere per un altro verso particolarmente studiate: voglionsi qui accennare quelle che si riferiscono agli usi della vita civile e domestica: sonvi tele di ogni genere, così di lino, come di cotone; tessuti volgari e tessuti di squisita finezza; panni da vestire; una copiosa raccolta di calzari di ogni genere, gli uni finamente intrecciati di foglie di palma, gli altri di cuoio o di marocchino colorito; ed altri ancora fatti di parecchi strati di tela, insieme conglutinati, sono ricoperti di dipinture raffiguranti e Mori ed altri popoli nemici dell'Egitto ridotti in cattività con braccia e gambe legate. L'orgoglio egiziano compiacevasi di così calpestare le immagini dei nemici della patria.

Numerosissimi sono i vasi destinati ad usi domestici; molti di semplice argilla sono adorni di gentili mazzolini di fiori di loto, che hanno tutta conservata la vivezza ed il brio dei loro colori; altri sono ricchi di iscrizioni e geroglifiche e

demotiche, ossia scritte con caratteri popolari. Molti vasi di bello alabastro orientale semitrasparente erano ordinate ad usi più nobili. Alcuni picciolissimi sì, ma di lavoro squisito, conservano pur anco gli avanzi dell'antimonio, o di qualsivoglia altro collirio, con cui costumavano le gentildonne egiziane tingersi le palpebre per dar risalto allo splendore de' loro occhi, ed accrescerne il brio naturale. Uno di cotesti utensili di toeletta appartenne già ad una principessa egiziana, di cui il titolo ed il nome proprio leggonsi scritti in caratteri geroglifici sul gentil vasetto d'alabastro. Lo stesso dicasi di due rocchetti d'avorio, l'uno dei quali conserva ancora gli avanzi del filo.

Troppo lunga cosa sarebbe il discorrer qui partitamente delle varie forme che offrono gli anelli, gli orecchini, le smaniglie, le collane, e migliaia d'altri minuti ornamenti muliebri d'oro, d'argento, di bronzo, di legni preziosi, e di smalto d'ogni colore; non vogliono per altro trasandarsi alcuni specchi di bronzo e specialmente due antichissimi di vetro fatti appunto come i moderni.

Una copiosa serie d'istrumenti e d'utensili di varie arti, e di varii mestieri accresce eziandio il pregio del Museo egizio. Ricorderannosi qui soltanto:

1° Parecchie tavolette ad uso degli scribi.

2° Una tavolozza da pittore coi pennelli, e colle caselle che contenevano i varii colori. L'iscrizione geroglifica che vi si legge c'insegna, che questo monumento risale ai tempi del regno di Ramses il grande (Sesostri).

3° Diversi istrumenti taglienti di forme molto variate in bronzo ed in ferro.

4° Alcuni modellini, finamente lavorati in legno, di un aratro, di una vanga e di un giogo.

5° Fra gli arnesi di guerra una scimitarra egiziana di bronzo, simile a quella che imbrandiscono i Faraoni raffigurati nei grandi bassorilievi di battaglie scolpite sulle mura del palazzo di Karnac, un turcasso co' suoi strali, e finalmente un elmo di bronzo, il quale per altro è lavoro greco, ed appartenne, siccome dice l'iscrizione che porta, ad un soldato macedone chiamato Alessandro figliuolo di Nicanoro.

Quasi tutti questi stromenti ed utensili di genere così diverso furono trovati nelle tombe vicine ai morti, cui la pietà filiale compiacevasi di attorniare con tutto ciò che aveva contribuito a far bella la loro vita passata.

Ma una giusta idea delle cure estreme, che senza risparmii adoperavano gli Egiziani per assicurare la conservazione delle spoglie mortali delle persone che loro erano state care, si ha

coll'esame delle moltissime mummie che sono nel regio Museo. Le une, e queste sono le meno belle e le meno preziose, veggonsi avviluppate entro ad una incredibile quantità di benderelle, e ricoperte di una tela adorna della rappresentazione delle divinità dell'inferno egiziano, e d'iscrizioni che esprimono il nome del morto. Altre sono rinchiuse dentro casse fatte a somiglianza del corpo umano, e ricoperte di pitture e d'iscrizioni in caratteri sacri. Le più ricche sono poste in triplici sarcofagi di legno, l'uno nell'altro incassato. Tutta la loro superficie interna ed esterna è carica di una infinità di scene colorite, alle quali sono frammesse innumerevoli leggende geroglifiche, i cui caratteri sono essi pure dipinti a varii colori. Più raramente trovansi nelle catacombe d'Egitto cadaveri rinchiusi in sarcofagi di pietra: imperciocchè questa maniera di seppellire, siccome quella che richiedeva largo e grosso spendere, era riserbata alle persone più doviziose, e di più elevata condizione. Di cotesti sarcofagi pochissimi sono in Europa; tuttavia parecchi ne ha il regio Museo di Torino. Ammirabile sopra ogni altro è quello dello ierogrammate Oro di Letopoli vicino a Menfi, ed è di basalte verde (1) lavorato con quasi incredibile

(1) Piuttosto che un basalte è un vero granito accuratamente levigato.

squisitezza. La testa del defunto scolpita sul coperchio è condotta con molto sapere e con somma verità, ed i geroglifici, che si veggono adornare il coperchio, e di cui è intieramente ricoperta la parte posteriore del sarcofago, meritano di essere attentamente considerati per purità di contorni, e per la cura estrema che pose lo scultore a dare a ciascun animale raffigurato ne' varii segni geroglifici il carattere, e per così dire la propria natura.

Fra le più belle mummie del Museo tiene il primo posto, tanto per la bellezza della pittura, quanto per rispetto alla utilità istorica, la mummia del duplice sarcofago di legno di un ierogrammate o vogliam dire sacerdote, che era preposto al culto dei re della XVIII dinastia. Questa è la sola mummia egiziana, che abbia seco indicazioni bastevoli e del tempo in cui visse il defunto, e degli uffizii, che esercitava nella sacra gerarchia. Questo sacerdote, chiamato Scébamon figliuolo di Thoutmosis, è raffigurato sul coperchio della prima cassa nel mentre che fa offerte e libazioni dinanzi all'immagine che è ritta in piedi del re Amenhotep, capo della XVIII dinastia, dinanzi a quella della regina sua moglie, ed a quella di molti personaggi della loro schiatta, fra le quali ravvisasi principalmente la regina Amensé madre del famoso re Moeris. Nella parte interiore dei

due coperchi sono due lunghissime iscrizioni di scrittura ieratica, delineate a pennello, incominciaanti entrambe colle lodi del re Amenhotep e finienti colla enumerazione delle cose offerte agli dei a favore del defunto. Egli è chiaro che questo Scébamon visse sotto i re della XVIII dinastia egiziana, e che morì mentre regnava Amenophis I di cui il cadavere portava il nome proprio inciso su d'un amuleto, che aveva appeso al collo. Il cadavere di Scébamon è ottimamente conservato; ed il Museo ne possiede molti altri, la vista de' quali basta per apprezzare e la perfezione dello imbalsamare degli Egiziani, ed i metodi variatissimi adoperati in ciò da questo popolo, che pare siasi, come disse taluno, proposto d'immortalizzare le cose le più mortali, e di assicurare alle cose le più caduche una esistenza indefinita.

Per quanto spetta alla stupenda conservazione de' cadaveri, delle lingerie e degl'inviluppi, così di legno, come di una specie di cartone fatto di tela, sarà facile a figurarsela, se dirassi che una delle mummie del Museo, quella di un bambino di sei anni, è rinchiusa in una cassa di legno, la quale, quantunque fatta l'anno quinto del regno dell'imperatore Adriano, vale a dire dappoi diciassette secoli, è nulladimeno così intatta e così fresca, che pare venga or ora dalle mani del

legnaiuolo. Questa mummia del giovine Petamenoph è eziandio pregevolissima per l'iscrizione bilingue che porta, l'una geroglifica, l'altra in caratteri ed in lingua greca. Singolarità questa oltre ogni credere preziosa, imperciocchè ha servito a confermare indubitatamente le recenti teorie sulla scrittura sacra degli Egiziani.

Rendono compiuta la serie dei corpi imbalsamati moltissime mummie di animali di varie specie. Fra i corpi imbalsamati di *schacal*, di *cinocefali*, d'*ibis*, di *sparvieri*, di *pesci* e di *coccodrilli*, distinguonsi le mummie di giovani *torelli*, aventi nella fronte il segno caratteristico del bue Apis, e quelle di molti gatti, preparate con molta cura e rinchiuse in piccoli sarcofagi di legno adorni di pitture, fra le quali appare specialmente l'immagine del morto animale.

Si avevano pertanto in Torino due distinte collezioni di monumenti: quella del *Museo di antichità greco-romane* in una sala della Università a pian terreno, fredda, umida ed oscura, e l'altra del nuovo *Museo egizio* nel palazzo della R. Accademia delle Scienze [1]. Con decreto del

(1) I monumenti egiziani in pietra calcare vanno soggetti a lenta alterazione: alcuni sono stati sottoposti ad un bagno silicato; ma non pertanto, dopo qualche tempo, la umidità torna ad esercitarvi la sua azione distruggitrice.

1832 furono avvedutamente riunite nell'unico *Museo di antichità ed egizio* con un personale direttivo che vegliasse alla conservazione dei monumenti e ne procurasse la illustrazione [1]. Delle antichità egiziane era conservatore Giulio Cordero di Sanquintino, e delle antichità greco-romane il prof. Pietro Ignazio Barucchi, il quale aveva avuto a predecessori Antonio Rivautella (settembre 1751) e Giuseppe Bartoli (settembre 1763), e a colleghi Francesco Regis e conte Giuseppe Franchi di Pont; col nuovo ordinamento la direzione generale era affidata al prof. Ignazio Barucchi († 1835), cui succedeva (1837) il professore Francesco Barucchi († 1869), e nel 1858 Pier Camillo Orcurti († 1871), che negli anni 1852 e 1855 pubblicò in due volumetti il *Catalogo illustrativo* della collezione egiziana [2].

(1) Una lapida ad onorare la memoria dello Champollion fu posta nella parete della prima sala al pianterreno; ed è la seguente: HONORI ET MEMORIAE | IOANNIS FRANCISCI CHAMPOLLIONIS | QUI ARCANAE AEGYPTIORUM SCRIPTURAE | RECONDITAM DOCTRINAM PRIMUS APERUIT | MONUMENTA AEGYPTIA | REGIS VICTORII EMMANUELIS LIBERALITATIS CONQUISITA | IN HIS AEDIBUS DOCTE INVISIT SCRIPTIS INLUSTRAVIT | MODERATORES REI LITTERARIAE | STATIM AC DE MORTE CELEBERRIMI VIRI NUNTIATUM EST | MENSE MARTIO ANNO MDCCCXXXII PRINCIPATUS REGIS CAROLI ALBERTI SECUNDO.

(2) Fra le diverse pubblicazioni che si riferiscono ai monumenti egiziani del Museo sono a notare:

Costanzo Gazzera. *Applicazione delle dottrine del signor Champollion minore ad alcuni monumenti geroglifici del regio Museo egizio* (1824).

Giulio di S. Quintino. *Lezioni archeologiche intorno ad al-*

Il Museo comprende:

1° Antichità assire;
2° Antichità egiziane;
3° Antichità greche;
4° Antichità etrusche ed italo-greche;
5° Antichità romane;
6° Raccolte numismatiche;
7° Papiri egiziani;
8° Codici cofti;
9° Epigrafia romana.

Di antichità primitive e di monumenti così detti preistorici, de' quali ha dovizia il Museo civico di Torino, non possiede il Museo della Università tanta copia da formare una classe importante. Gli utensili ed istrumenti in bronzo, che soglionsi ricondurre alla età intermedia tra quelle della pietra e del ferro, sono abbondanti, e fecero bella mostra nella esposizione di Bologna nell'anno 1871, quando colà si ragunava il quinto

cuni monumenti del regio Museo egiziano di Torino (1824). — *Descrizione delle medaglie imperiali alessandrine inedite del regio Museo egiziano di Torino.* — *Iscrizione bilingue sopra una mummia egiziana.* — *Sull'uso a cui erano destinati i monumenti egiziani, detti comunemente scarabei.* — *Saggio sopra il sistema dei numeri presso gli antichi egiziani.*

Francesco Barucchi. Discorso sopra una moneta greco-egizia inedita attribuita a Cleopatra, moglie di Tolomeo V Epifane (Memorie della reale Accademia delle scienze di Torino, tom. XXXIX, pag. 15).

congresso di antropologia e di archeologia preistorica. Scarsi per lo contrario sono quelli in pietra tagliata o pulita: essi consistono in selci tagliate per armi di offesa (sono circa cento pezzi), di varia forma e figura, trovate nelle caverne di Baussi-Rossi presso Mentone. Altre selci tagliate, che attestano il lavoro dell'uomo, furono raccolte dal direttore del Museo nei campi di Spienne, quando i membri del sesto congresso di antropologia e di archeologia, convenuti a Bruxelles (agosto 1872), ebbero agio di visitare le più antiche dimore dell'uomo nelle provincie del Belgio.

A picciol numero si riducono le antichità assire: due teste a bassorilievo, tagliate da una grande pietra arenaria; altro frammento di bassorilievo con due figure barbate, e la impugnatura di una spada formata da due leoni che si abbracciano; una testa di cavallo, e due frammenti d'iscrizioni cuneiformi. Ma l'egittologo trova nelle numerose antichità egiziane, figurate e scritte, larghissimo campo alle sue investigazioni: molte sono le statue, e talune colossali, moltissimi i monumenti sepolcrali, i bronzi, le pietre incise, le terrecotte, gli attrezzi ed utensili di ogni maniera. Della importanza di tanti monumenti si è toccato più sopra; e qui ci corre l'obbligo di aggiungere che

non si arrestò all'acquisto della collezione Drovetti l'accrescimento delle antichità egiziane. Lo stesso cav. Drovetti donava al Museo alcuni oggetti che non erano stati compresi nella vendita della intera collezione (5 giugno 1832); per lire quattromila, assegnate dal Magistrato della Riforma (agosto 1833), venivano acquistati da Giuseppe Sossio oltre mille e dugento oggetti di antichità egizie; per dono del cav. Busca (luglio 1850), del sig. Bussi, medico residente al Cairo (1851), e del cav. Luigi Zucchi (gennaio 1858), entravano nel Museo molti idoli e statuette in bronzo, in marmo, in terracotta ed in legno, mummie, pietre incise, avorii, tessuti ecc. Una eletta serie di bronzi raccolti nelle escavazioni di Tebe venne aggiunta, nel cadere dell'anno 1869, alla già ricchissima raccolta di monumenti egizii, e sarà perenne testimonianza della liberalità d'animo di S. M. Vittorio Emanuele re d'Italia.

La classificazione delle antichità egiziane, che fu seguita fin da principio con intendimento piuttosto estetico che scientifico, rimase fino ad oggi inalterata: un nuovo ordinamento, che meglio risponda alle esigenze degli studii archeologici cotanto progrediti in questi ultimi tempi, è tanto desiderabile, quanto difficile a conseguire senza un mutamento generale e dipendente dal

numero e dalla capacità delle sale. Veramente per le maggiori statue egizie l'apposizione di cartelli alla base, che dichiarino la natura e il soggetto dei monumenti, sopperisce al difetto di una rigorosa classificazione scientifica; ma fu improvvido il fissare le grandi stele funerarie alle pareti del vestibolo che dà l'accesso alle sale superiori, ove la scarsa luce non permette distinguere le scene figurate e le iscrizioni.

Se scarsa è la raccolta di monumenti dell'arte greca, il Museo di Torino può vantare un bel numero di antichità ciprie, che segnano diversi periodi della scultura, e risalgono sino alle età che accennano alla influenza fenicia: novantadue pezzi, de' quali trentasette in terracotta e cinquantacinque in pietra, sono dovuti alla generosità del comm. Marcello Cerruti (marzo 1847); e di un gran numero di vasi, singolari per le svariatissime forme e per gli ornamenti, come pure di alquanti frammenti di scultura in terracotta, la scienza e la cittadinanza torinese è debitrice alle solerti cure del conte Luigi Palma di Cesnola, che per le sue scoperte saviamente condotte nel sito dell'antica città di Golgos ha ora offerto agli archeologi una serie di monumenti figurati e scritti di una grande importanza.

Nei vasi fittili dipinti è concesso studiare l'arte greco-italica ed etrusca. Una raccolta di vasi, provenienti dagli scavi dell'Italia meridionale, aveva adunata in Napoli Pietro-Luigi Moschini da Voghera, capitano nelle regie armate del re di Sardegna: erano oltre novecento vasi dipinti, quasi tutti a figure rosse in campo nero, che comperava re Carlo Felice nel 1828, e ordinava che fossero collocati nel Museo della Università. Altri vasi, di fabbrica etrusca, venivano acquistati in questi ultimi anni; e si otteneva per tal modo una serie pregevolissima di stoviglie dipinte o con figure ed ornati a rilievo, trovate nei sepolcri di Tarquinia, di Vulci, di Bomarzo, di Chiusi. Della grande scoperta fatta da Luciano Bonaparte principe di Canino nel territorio dell'antica Vulci (1828-1829) pochi erano i vasi rimasti in Italia; e questi entravano nel Museo di antichità (5 luglio 1871) per la cessione fatta al Museo civico di Torino, consentita dal Ministero della Pubblica Istruzione, di alcuni oggetti moderni o dei tempi di mezzo: a questi vasi vulcenti (anfore, kelebe, kylix) si aggiungevano varii bronzi etruschi, un candelabro, due teste di ariete e un colatoio (ἠθμός) di ottimo lavoro e di perfetta conservazione. Un vaso dipinto da Eutymide, di forma rarissima, edito negli *Annali dell'Istituto di*

corrispondenza archeologica (XLII 267 sgg. tav. agg. O, P), appartiene agli scavi di Bomarzo ed accresce il pregio della raccolta vascularia dell'Etruria. Più recente è l'acquisto di cento vasi chiusini di terra nera, quasi tutti ornati di bassorilievi, di forme svariate e molteplici.

Copiosa è la serie delle antichità romane in bronzo, in marmo, in terracotta: i bronzi principali, quali il tripode, il fauno [1] e molti altri, vennero dagli scavi d'Industria; la Minerva (alta m. 0,70), galeata e coperta dell'egida, fu discoperta nel torrente Versa presso Stradella. Di molti busti d'imperatori romani e di personaggi illustri, di statue e di bassorilievi non è sempre nota la provenienza; ma al territorio dell'antica *Segusium* (Susa) appartennero i due torsi corazzati, ristaurati, come sopra avvertimmo, a Parigi, e collocati nell'atrio dell'Ateneo torinese.

Chi più si adoperò nell'arricchire e primamente ordinare il Museo di antichità fu Giuseppe Bartoli, cui il magistrato della riforma nel 1746 aveva affidato l'incarico di esaminare il museo di Silvio

(1) A questa statuetta, di squisito lavoro, mancarono per lungo tempo le braccia e la gamba destra, sparse qua e là come le membra d'Absirto: ambo le braccia furono successivamente ricuperate in questi ultimi anni, ritrovate a caso da sir Hudson ministro di S. M. Britannica in Torino e dal cav. A. Castellani.

Baldini e del p. Leonardo di s. Cecilia. Nell'anno seguente (1747), udita la relazione del Bartoli, si fece l'acquisto della collezione Baldini pel prezzo di quattordicimila lire; e poco di poi seguì la compra delle statue e di altre antichità figurate, che appartenevano al cav. Ferrero di Lavriano per la somma di ottomila e cinquecento lire (1). - Gli acquisti non furono mai intralasciati; e una raccolta di marmi, di bronzi, di terrecotte, di vetri ecc., a prezzo di quattromila e cinquecento lire, entrò nel Museo nel gennaio 1853 (2).

Oltre gl'indicati monumenti, nelle brevi descrizioni del Museo di antichità, consegnate nei *Calendarii generali degli Stati Sardi* (an. 1828, 1829, 1834), si memoravano alcuni marmi pregevolissimi: tali il Cupido nelle sembianze di Ercole, due statue di Bacco ed una di Giove, un busto di Cicerone ed un altro di Antinoo, due teste colossali di Adriano e di Claudio Gotico, il busto dell'imperatore Giuliano. Il grande mosaico, fissato nel pavimento della seconda sala, che ritrae Orfeo, in atto di suonare la lira e

(1) Vallauri *Storia delle Università degli studii in Piemonte:* III, 136 sg.

(2) Quali monumenti che si allontanano dalle antichità classiche rimangono i gruppi in avorio, che rappresentano *il giudizio di Salomone* e *il sacrificio d'Isacco*, lavoro di Simone Troger da Monaco (1745).

circondato da animali, era stato trovato a Stampace, borgo di Cagliari in Sardegna, l'anno 1766. Appartengono eziandio alle terre dell'isola di Sardegna certi idoli di bronzo che ricordano l'infanzia dell'arte. Parecchi vasi di argento, finamente lavorati, e fregiati d'iscrizioni condotte a graffito, spiccano per il loro pregio nella raccolta delle antichità romane.

Il medagliere si compone di circa ventiquattromila monete, che abbracciano tutti i periodi della storia antica dell'Asia, della Grecia, dell'Italia: fino all'anno 1866 non erano che quattordicimila; e il numero si accrebbe per l'acquisto della collezione Lavy (maggio 1866), posseduta dalla regia Accademia delle Scienze; la quale collezione, per ciò che riguarda la numismatica italica, greca e romana era stata descritta in due volumi dal cav. Carlo Cornaglia (1). Dappoichè il Museo di antichità, per arricchire col mezzo di cambii la numismatica classica, si era spogliato di qualche centinaio di nummi medioevali e moderni, tanto di città italiane, quanto di contrade straniere, non ritenne, per disposizione ministeriale, le seimila monete dei tempi di mezzo e

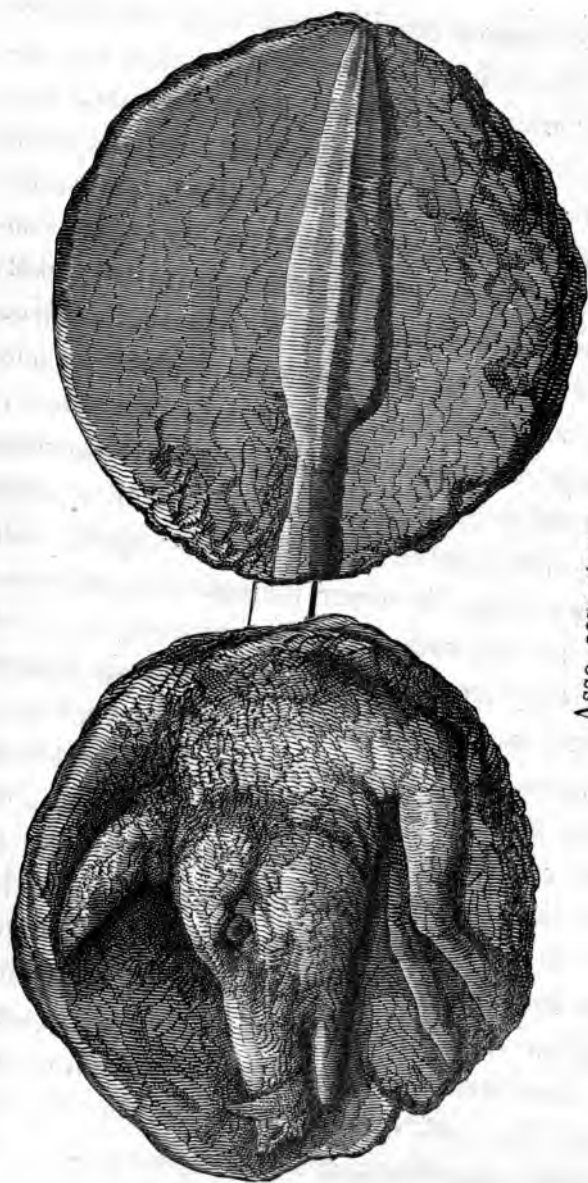
(1) *Museo numismatico Lavy appartenente alla R. Accademia delle scienze di Torino.* Parte I (1839) e parte II (1840).

moderne, che facevano parte della collezione formata dal cav. Filippo Lavy e da lui destinata a pubblica utilità. Tali monete entrarono nel ricco medagliere reale, diretto ed illustrato dal comm. Domenico Promis; e il Museo di antichità si arricchì per tal modo di una bella serie di bronzi, provenienti da Industria, che in Torino nella reale casa si conservavano.

Nella distribuzione e nell'ordinamento delle monete conviene spesso acconciarsi al numero e alla forma degli armadii. Tuttavia l'ordinamento scientifico fu, per quanto potevasi, mantenuto; e le monete sono così divise e distribuite:

1° *Aes grave italico* in un armadio a parte. Esso comprende tutte le serie delle monete antichissime che appartengono alle regioni dell'antico e nuovo Lazio, dell'Umbria, dell'Etruria, del Piceno. Alle quali si aggiunge la moneta primitiva di Roma, di bronzo fuso, nelle sue serie dell'asse librale, semilibrale e quadrantario, non escluse quelle monete coniate che si rannodano all'asse quadrantario ed al sestantario. Sorpassano il numero di quattrocento: talune serie sono complete, dal dupondio all'oncia; meno piene le serie dell'Umbria e dell'Etruria; ricca la serie romana.

Fra le monete dell'Etruria è degno al certo di essere notato un asse uscito di recente dai sepolcri cornetani: è tuttora inedito, comechè non sia sconosciuto ad alcuni cultori delle discipline numismatiche. L'esemplare che metto sott'occhio ai lettori è tra tutti quelli a me noti il più conservato: due ne vidi, guasti e corrosi, nella pregevolissima raccolta di cose etrusche messa insieme dalla signora contessa Bruschi a Corneto: un terzo, di buona conservazione, del peso di 306 grammi, dalla collezione Rollin e Feuardent, è passato nel gabinetto numismatico di Perugia: e due altri finalmente furono visti dal ch. padre Garrucci, che ha potuto ricomporre tutta la serie della moneta tarquiniese in una tavola non ancora consegnata alla stampa. Presenta dall'uno dei lati la testa di cinghiale volta a sinistra, e un ferro di lancia nel rovescio; e l'esemplare del Museo torinese supera tutti gli altri pel pregio della conservazione ed in ispecial modo pel suo peso che arriva a grammi trecentocinquantadue.

2° Le *monete consolari* o di famiglie romane non sono meno di tremila, comprese le duplicate: nell'anno 1858 salivano a poco più di trecento. La Direzione del Museo in questi ultimi anni ebbe in mira di arricchire in particolar modo questa importantissima classe di monete, che

Asse cornetano.

illustrano passo passo i fasti romani dalla origine della città di Romolo sino alla caduta della Repubblica e ai primi anni dell'impero di Augusto. Per la distribuzione e classificazione di queste monete consolari è stato mantenuto l'ordine alfabetico, universalmente accettato, non essendo giunto ancora il tempo, nelle attuali condizioni delle conoscenze numismatiche, di adottare l'ordinamento cronologico, intorno al quale si affaticano i nummografi. Nelle difficoltà sempre crescenti di acquistare i più rari pezzi di questa classe di monete, quasi tutti di grande valore commerciale, si è tenuto conto delle varietà dei conii, che si distinguono per simboli, per numeri e per lettere isolate: un bel numero di queste varianti provengono dalla vendita del medagliere di Gennaro Riccio da Napoli. Si hanno a modo di esempio trecento esemplari della Calpurnia, settanta della Crepusia, cento della Nevia, sessanta della Papia, ottanta della Roscia.

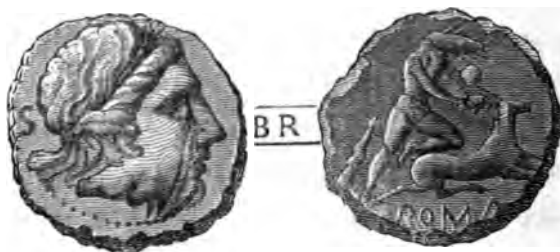
Ciò non pertanto il medagliere presenta le sue rarità: due denari di argento, venuti da una raccolta privata, che fu a Tivoli, ci diede la *legione* XXIV di M. Antonio, e la iscrizione [CAESAR] PARE:S PATRIAE nel denario di Cossuzio Maridiano, con un singolare e fin qui unico esempio di ortografia latina ai tempi di Cesare,

rilevata dagli epigrafisti [1]. Si notano inoltre due *Minazie* (Cohen pl. XXVIII n. 2, 3), gli aurei delle famiglie *Cestia*, *Iulia* e *Norbana*, il quinario della *Metilia* e un bronzo della *Proculeia*, di recente ottenuti. Acquisto recente è del pari un denario di oro di Cesare, restituito da Traiano (Cohen pl. XLV n. 2), trovato in Avigliana, di perfettissimo conio e di ammirabile conservazione.

A queste monete consolari vengono premesse quelle che non recano i nomi dei triumviri monetarii, classificate tra le famiglie incerte, e distribuite per simboli secondo l'ordine che hanno or ora ricevuto per opera del barone D'Ailly [2]. Tra i nummi antichi usciti dalle zecche della Campania e dell'Apulia, che si ricongiungono alla numismatica romana, uno merita al certo di essere ricordato, come quello che, sconosciuto sinora agli eruditi, reca una delle fatiche di Ercole, che non è senza importanza per la storia dell'arte greca. Ha nel diritto la testa di Cerere coronata di spiche, e nel rovescio Ercole che abbatte la cerva, con la clava nel campo a sinistra,

(1) Fabretti *Glossarium italicum* pag. 1326; Ritschl *Priscae latin. epigr. suppl. primum* (Bonnae 1862) tab. ID, pg. 15 sg.

(2) *Recherches sur la monnaie romaine depuis son origine jusqu'à la mort d'Auguste*, pl. LXVIII-LXXXVII (Lyon, 1868).

e la leggenda ROMA nell'esergo. Il bronzo, di bella patina smeraldina, sta tra il modulo grande e il mezzano, e pesa gr. 23,92: è di buona

conservazione; ma la corrosione del contorno guastò la lettera incisa dietro al capo della dea. Così nel diritto come nel rovescio si scorgono alcune imperfezioni, che offendono la bontà del disegno e che sono dovute alla qualità del metallo, altra volta sottoposto al conio: nella faccia di Cerere rimase il muso del cinghiale che cuopre il capo di Giunone Sospita, e la chiara traccia di una spica orizzontale impedì che la testa di Ercole ottenesse il suo rilievo. La nostra moneta pertanto fu soprabattuta sul quadrante campano, designato nel diritto con la testa di Giunone Sospita, coperta dalla pelle del cinghiale, e col toro corrente a destra (con la spica sopra, e sotto il serpe) nel rovescio (Cohen *méd. consul.* pl. LXXI n. 5), coniato probabilmente negli ultimi anni del quinto secolo di Roma, quando Capua

aveva perduto la sua indipendenza. Molte sono le monete, parecchi eziandio i monumenti di scultura, che quella impresa di Ercole ritraggono: in questi ed in quelle la composizione rimase presso che inalterata, o variò insensibilmente nei varii periodi dell'arte (Müller *Arch.* § 97 n. 19). In un'ara antichissima del Museo Capitolino Ercole nudo e barbato posa il ginocchio sinistro sulla cerva, tenendone con la sinistra mano le corna (Visconti *Museo Pio-Clem.* IV 325 tav. III n. 7); e in un bassorilievo del Museo Pio-Clementino l'eroe, ugualmente barbato e coperto della pelle leonina, posa il sinistro ginocchio sulla cerva, tenendone il muso con la sinistra e con la destra le corna (Visconti op. cit. tav. XL). Nel primo volume del *Museo Borbonico* (tav. IX) il Finati diede la base di un gruppo di bronzo, proveniente dalla casa Farnese: quivi Ercole, sempre nudo e barbato, conserva l'atteggiamento descritto, ma la sua destra è armata di gladio per ferire la cerva. Celebrato è il gruppo in bronzo, scoperto l'anno 1805 a Pompei ed ora nel Museo di Palermo, illustrato negli *Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica* (XVI 175 sgg.) insieme ad altro gruppo in marmo che fu del Museo Campana (op. cit. pag. 178), e l'uno e l'altro pubblicati nei *Monumenti inediti* (IV tav. VI-VIII).

Le differenze tra la rappresentanza della nostra moneta e quelle de' sopra nominati gruppi sono leggere. Cotali diversità, scriveva il Keil (*Ann.* cit. pg. 179), si trovano in tutti i monumenti di questo argomento, ora nell'Ercole mutato il modo di tenere le corna del cervo e la posizione dei suoi piedi, de' quali l'uno sempre è posto sulle spalle di esso, l'altro pontato sulla testa, ora del cervo variata la situazione, ora posta accanto di lui la mazza di Ercole. Non ostante cotali varietà peraltro la somma eguaglianza di tutti essi monumenti li dimostra *essere copiati da un celebre originale.* Vuolsi che la più importante di queste copie sia un bassorilievo del Museo britannico (Combe *Brit. Mus.* ii t. 7), eseguito nello stile dell'epoca arcaica dell'arte; nè certo di minore importanza è la copia eseguita dal valente incisore della nuova moneta dell'Italia meridionale nel cadere del quinto secolo di Roma.

3° La raccolta delle *monete imperiali* nei tre metalli, iniziata da Pompeo il Grande, da Cesare e da Marcantonio, continuata sino a Costantino e seguita dalle bizantine, è copiosa: novera seicento ottantadue monete in oro [1], tremila e

(1) Circa settanta di queste monete imperiali in oro sono doppie, e verranno cambiate per riempiere le lacune nella classe delle consolari.

settecento in argento, ed oltre cinquemila e ottocento in rame. L'ordine cronologico per i nummi imperiali è strettamente conservato; ma mentre ora si preferisce, come nel Museo nazionale di Napoli, mettere insieme i tre metalli, e si disgiunge da altri l'oro e l'argento dalla serie in rame, per un'antica distribuzione, non che per la esigenza della forma e della capacità dei medaglieri, è stata mantenuta la triplice divisione delle monete in oro, in argento ed in bronzo.

4° Le *monete autonome* od urbiche, dette anche monete greche, ossia di città, popoli e regni, sorpassano il numero di ottomila, comprese le duemila e dugentoquarantadue della zecca di Alessandria e i molti nomi egiziani. Questa classe, distribuita con ordine geografico, ricca specialmente per le monete dei re di Siria, si chiude con più di seicento piombi egiziani.

Il medagliere del Museo di Torino non ha mai avuto un catalogo scientifico: ebbe solo inventarii. Da qualche anno le cure del conservatore intendono alla compilazione di un catalogo descrittivo, condotto a schede, forse degno di essere mandato alle stampe per mettere sott'occhio ai nummografi talune monete inedite e rarissime, e non poche varietà probabilmente sconosciute. Fu già segnalato un bronzo di Gordiano Pio, che reca

il nome di un popolo della Licia (ΑΚΑΛΙϹϹΕΩΝ) dimenticato dagli antichi geografi. La descrizione a schede è compiuta per l'aes grave, per le monete consolari ed imperiali ed in gran parte per le greche [1]: ad ogni moneta venne inoltre sottoposto un cartellino che ne indicasse la denominazione, il metallo ed il peso [2], non che il valore commerciale, ed accennasse alle principali opere numismatiche che ne discorrono.

Di monumenti scritti è dovizioso il Museo di antichità, sia per i molti papiri egiziani, sia per i codici cofti, sia per le lapidi romane, malauguratamente rimaste nell'atrio della Università, ove furono primamente collocate nel passato secolo, e disgiunte per tal modo dal resto degli altri monumenti scritti e figurati. Qui occorre appena ricordare due frammenti d'iscrizioni assire (cuneiformi) ed un altro di leggenda fenicia. D'iscrizioni italiche antichissime, tranne il sasso etrusco di Busca e sette laminette di bronzo oscoromane [3], provenienti dalla Basilicata, è sprov-

(1) Tutto il lavoro sarà compiuto nel 1874.

(2) Fu notato il peso per l'aes grave italico, per la moneta primitiva di Roma, per le consolari ed imperiali in oro e per tutte le monete greche ogni qualvolta siano di buona e discreta conservazione.

(3) Furono ripubblicate ora dal Mommsen nella *Ephtemeris epigraphica* (1872) pg. 31.

veduto il Museo; ma per l'insegnamento delle antiche lingue italiche soccorrono le centinaia di calchi in carta ed in gesso, che l'autore di questo scritto aveva procurati sui monumenti etruschi che si trovano raccolti nei Musei d'Italia o sparsi nelle campagne di Firenze, di Volterra, di Siena, di Arezzo, di Chiusi, di Cortona, di Perugia, di Orvieto, di Corneto, di Civitavecchia.

Egli è dalle catacombe di Tebe, scriveva lo Champollion, che si ebbe la collezione torinese dei manoscritti egiziani, la più importante, la più numerosa, la più variata che sia in Europa.

Questi volumi, che avanzano in antichità tutto ciò che di simil genere si ha in Occidente, contengono tre differenti generi di scrittura; imperciocchè sono od in caratteri geroglifici, od in carattere ieratico, vale a dire in iscrittura sacerdotale, che è una specie di tachigrafia dei geroglifici, o finalmente in caratteri demotici, cioè in iscrittura popolare, destinata agli usi comuni della vita civile. Questi testi scritti sopra volumi di papiro, sia su bende di tela, col calamo o col pennello, dividonsi naturalmente in diverse specie, ciascuna delle quali è di per sè interessantissima.

La prima e la più ricca consiste in rituali funerarii, cioè in raccolte più o meno compite delle preghiere che dovevansi porgere alle varie

divinità a favore dell'anima del defunto sul di cui cadavere cotesti papiri si rinvennero. La maggior parte di questi rituali è adorna di disegni ora neri, ora rossi, e coloriti con moltissima accuratezza. Queste dipinture raffigurano il defunto che l'una dopo l'altra supplica le divinità d'ogni ordine, loro porgendo oblazioni. Lo studio del culto egiziano grandissimi schiarimenti riceve da questa sorta di papiri, i quali mostrano e le varie forme con cui rappresentavansi le diverse divinità ed i colori che loro erano proprii. I testi geroglifici o ieratici, scritti appiè di coteste scene religiose, contengono il nome, e soventi volte eziandio la genealogia delle divinità ed i nomi proprii del defunto e della di lui madre. La scena più curiosa in quasi tutti questi manoscritti figurati è per l'ordinario quella che rappresenta il giudizio dell'anima del defunto nel palazzo d'Osiride, dove le di lui buone e ree azioni sono rigorosamente pesate sulla bilancia infernale dai due figliuoli del giudice supremo, Oro ed Anubi. Una seconda classe di papiri si riferisce a materie religiose in generale, e componesi di rituali, ossia di preghiere indirizzate a diverse divinità così celesti come terrestri. Tali sono atti di adorazione al dio Phré ed ai sovrani, cui la gratitudine pubblica metteva al disopra della umanità. Fra i testi

di quest'ultima specie il regio Museo possiede un manoscritto contenente le lodi dei Faraoni Ramses primo e del suo nipote Ramses il Grande (Sesostri); un altro contiene litanie religiose, nelle quali sono invocate dopo gli dei le anime di dieci re e regine della XVIII e della XVII dinastia.

Più di trecento papiri [1] possiede il nostro Museo, parte collati semplicemente su carta, parte inquadrati senza che in alcuno si scopra traccia di deperimento. Di questi il maggior numero è in carattere ieratico, e appartiene in massima parte ai papiri così detti funerarii. Fra i papiri in carattere geroglifico merita particolare menzione il grande papiro funerario della lunghezza di 19 metri, composto di 165 capitoli, e pubblicato dal sig. Lepsius nel 1842 col titolo di *Todtenbuch.* Questo grande esemplare, il più completo che si conosca sino al giorno d'oggi, non è che la riproduzione di un grande codice sacro e composto dai tempi più antichi, riguardante le avventure dell'anima nel lungo suo errare dopo la morte terrestre, prima di essere accolta nel coro degli dei. Fra i papiri ieratici poi tiene il primo posto il papiro conosciuto fra i dotti col nome

(1) Di questi papiri, in massima parte frammenti, se ne sono già pubblicate 125 tavole nell'opera in corso che si stampa a Leyda dai signori Pleyte e Rossi col titolo di *Papyrus de Turin.*

di papiro cronologico o canone di Manetone. Questo preziosissimo documento pervenne a Torino rotto in mille pezzi e confuso in fondo di una cassetta con varii frammenti appartenenti ad altri papiri; e noi siamo debitori della sua conservazione alle diligenti e pazienti cure del sig. Seyffarth. Poichè questo dotto e paziente tedesco, venuto a Torino a visitare la nostra ricca collezione, rivolse tutta la sua attenzione a questi frammenti, e paragonando diligentissimamente gli uni cogli altri, e studiandone attentissimamente le fibre, il colore, ed il modo di scrittura, e colla fortunata scoperta di altri frammenti portanti in carattere ieratico nomi reali, riuscì dopo tre mesi di pazientissimo lavoro a mettere insieme tutti questi pezzi nella maniera in cui si trova ora esposto nelle nostre sale.

Questo papiro così mutilato comincia con nomi di dei, che, come dice anche Manetone, regnarono sull'Egitto prima di Mene; vengono poscia gli altri re mortali sino alla XIX dinastia. Il trovarsi nel rovescio del papiro scritto il nome di Ramesse II, terzo re di questa dinastia ci dimostra che tutti quei re erano suoi predecessori, od almeno che quel documento era scritto durante il suo regno. La pubblicazione di quest'importante papiro fu fatta dal signor Lepsius nel

1842 nell'*Auswahl der wichtigsten urkunden des aegyptischen älterthums*, e nel 1851 il signor I. Gardner Wilkinson lo ripubblicò sotto il titolo di *The fragments of The hieratic papyrus at Turin*.

Degno pure di particolar menzione è il papiro ieratico giudiziario pubblicato a Parigi dal sig. Deveria nel 1868. Questo magnifico papiro alto m. 0,43, lungo m. 5,40, scritto in grande e stupendo carattere ieratico, contiene un atto di accusa contro parecchi alti uffiziali del regno di Ramesse III. Tale papiro, ad eccezione del principio un po' alterato, ove tuttavia si può ancora facilmente leggere la data e l'indicazione del regno in cui avvenne il fatto, è uno dei meglio conservati, e ci dà il discorso del re nell'insediare i giudici, ed il sommario del processo verbale, per cui noi conosciamo i nomi degli accusati, i loro delitti, la sentenza pronunziata contro di essi, ed il modo di esecuzione della medesima, porgendoci così un bellissimo saggio di procedura criminale di quegli antichissimi tempi.

A questi dobbiamo ancora aggiungere i papiri demotici ed i greci. Questi ultimi, pubblicati, tradotti ed illustrati dall'abate Amedeo Peyron, sono in massima parte atti di lite e memorie

delle corporazioni dei Colchiti, Paraschisti e Pastofori dei Memnonii, che avevano comunità di uffizii e di abitazioni. Nei nostri papiri demotici poi noi possediamo i più antichi documenti che finora si conoscono in questa scrittura, e sono atti di quietanza, che portano per date gli anni XII, XXX e XLV del regno di Psammetico, quarto re della XXVI dinastia saitica (1).

Numerosissimi sono pure i papiri copti in dialetto sahidico, appartenenti tutti alla collezione Drovetti; e della loro conservazione siamo debitori alle diligenti cure dell'abate Amedeo Peyron. Essendo pervenuti a Torino con la collezione Drovetti questi fragilissimi fogli, stipati e confusi in una cassetta con grave loro detrimento, furono fatti collare per cura del dotto abate su carta sugante, e con somma dottrina dal medesimo ordinati, e secondo le materie distribuiti in sette codici. Nel 1835 poi pubblicava nella prefazione al suo celebre *Lexicon linguae copticae*, ove sono accennate le fonti, a cui attinse per la compilazione del medesimo, l'indice delle materie tutte in questi codici contenute. Il codice primo di

(1) Non tutti i papiri egiziani, per mancanza di spazio, vennero dispiegati al pubblico: molti sono conservati in buste di cartone; e quelli che furono inquadrati ed appesi alle pareti non sono sempre a portata dell'occhio dei visitatori.

sessantatre fogli contiene: 1° il martirio apocrifo di S. Ignazio vescovo di Antiochia ripieno di favole; fra le altre cose sono riferiti i discorsi che questo santo tenne a Traiano in Roma, ed i varii generi di tormenti, con cui l'imperatore confidava poter vincere la costanza del martire, prima di condannarlo all'estremo supplizio; 2° il martirio di S. Gioore pastore di Gengeb il giorno 15 del mese di Choiac; 3° storia ossia favola della vergine Eudossia, sorella dell'imperatore Costantino, che dopo la vittoria del fratello sui Persiani venne in Gerusalemme a ristaurare ed ornare i luoghi sacri, ed ivi persuase il fratello a perseguitare i Giudei che rifiutassero di ricevere il battesimo. Queste cose avvenivano nell'anno 365 dopo Cristo. — Il secondo codice di fogli 54 contiene gli atti (hypomnemata) del Salvatore scritti sotto Ponzio Pilato preside. Questo testo conosciuto pure col nome di Evangelo di Nicodemo è sparso di molte voci greche che rivelano l'origine greca, e contiene molte varianti. — Il terzo codice contiene: 1° Discorso su S. Giovanni Battista, del quale sono narrate diffusamente le gesta; 2° Vita di Apa Aphu (ⲁⲫⲟⲩ) anacoreta e vescovo di Pemge, morto ai 21 del mese di Thoth; 3° Martirio di Santa Heŕaeï (ϩⲏⲣⲁⲉⲓ); 4° Storia dell'arcivescovo Apa Teofilo ecc. — Il quarto codice di fogli 95

contiene sermoni morali, sentenze del Sinodo di Nicea, e la vita apocrifa di Atanasio. — Il quinto codice di fogli 49 contiene la vita di S. Ilarione, la quale concorda perfettamente con quella attribuita a S. Gerolamo e pubblicata nelle sue opere tom. II, pg. 14 (Venezia 1767). In questa tuttavia la narrazione è fatta in forma di lettera od allocuzione ai fratelli, poichè varie volte si ripete la frase *vobis, dilecti fratres, aliud miraculum referam.* Le voci greche sparse in essa addimostrano essere stata tolta dalla versione greca di Sofronio. — Il codice sesto di fogli 94 contiene sermoni morali, e il martirio di s. Tolomeo il giorno 11 del mese di Choiac nel 20° anno di Diocleziano. — Il papiro settimo contiene alcuni frammenti di vario genere. Uno di questi comprendeva il libro dei Proverbii, di cui rimangono solo pochi frammenti.

Possiede inoltre ancora il nostro Museo, scritti su carta pecora ed in dialetto pure sahidico, i libri della sapienza di Sirach e di Salomone, riuniti in un volume molto danneggiato dal fuoco e dall'umido, il quale presenta anche oggi per natura della carta traccie, comechè leggerissime, di deperimento.

Merita finalmente particolare menzione un papiro che levò già grande romore nel campo delle

ricerche filologiche e paleografiche, annunziato primamente nel *Journal asiatique* (v, 20), quindi sull'apografo del Rochette, edito da Hamaker (1), e in seguito dal Beer (2) sulla copia del Seyffarth. Corre tra i papiri fenicio-egiziani o semitico-egiziani, e quale esempio di lettere aramee, dalla quale ha ora desunto il Lenormant una sua tavola alfabetica (3). Il Gesen (4) diede nuovamente l'uno e l'altro apografo; ma le differenze grafiche sono così notevoli, che non ci hanno dispensato da una nuova pubblicazione nell'annessa tavola, più esatta delle edizioni precedenti, anzi in ogni sua parte conforme all'originale.

La raccolta lapidaria, della quale si è già toccato in questo scritto, rimase separata dagli altri monumenti il giorno che vennero riunite le antichità romane ed egiziane nel luogo ove ora si trovano; ma non fu disgiunta dagli altri bronzi l'iscrizione che ricorda il popolo d' Industria (Orelli n. 62), nè il diploma dell'imperatore Adriano illustrato dal barone Vernazza di Freney.

(1) *Miscell. phoen.* tab. III n. 3.
(2) *Inscriptiones et papyri veteres Semitici* etc. tab. I.
(3) *Essai sur la propagation de l'alphabet phénicien dans l'ancien monde*; pl. XI.
(4) *Scripturae linguaeque Phoeniciae monumenta*, pag. 233 tab. XXX *a*, *b*.

Le iscrizioni latine, nelle quali si conserva tanta parte dell'antica storia del Piemonte, non furono con vero ordine scientifico fissate nelle pareti o collocate tra le colonne che adornano l'atrio della Università degli studii. La erudizione e la dottrina del prof. Carlo Promis, a cui tanto deve la storia patria per la illustrazione dei monumenti classici, hanno tratto largo profitto di così ampia ed importante collezione epigrafica, e molti errori corsi nelle stampe, sono stati corretti. La speranza che maggiore spazio sia sollecitamente accordato al Museo di antichità, per la migliore collocazione dei monumenti e per il loro scientifico ordinamento, va congiunta al desiderio che tanti marmi scritti acquistino una sede più conveniente e siano sottratti alle ingiurie ed ai deturpamenti continui che nocciono per fermo alla loro conservazione. Infrattanto il Museo ha conseguito il possesso delle lapidi scoperte non ha guari in Avigliana, per accorgimento della direzione del Museo civico comperate e trasportate in Torino.

La conservazione e la illustrazione dei monumenti sono affidate al direttore del Museo e a due assistenti, che formano il personale direttivo: nel 1866 venne aggiunto il conservatore del medagliere Lavy. Avendo il Museo di antichità nel bilancio dello Stato un annuo assegnamento di

lire tremila, destinato all'acquisto di monumenti ed alle spese interne, la direzione non trascurò l'acquisto di quelle opere letterarie che più si accostassero agli studi storici ed archeologici. Per la intelligenza delle antichità egiziane erano necessarii i principali lavori che la scienza moderna ha dato alla luce; per la classificazione ed illustrazione del medagliere non dovevano mancare le molte opere di numismatica pubblicate in Italia e fuori, specialmente in questo secolo; per la conoscenza dei monumenti greci e romani, così scritti come figurati, furono provvedute le migliori pubblicazioni, come quelle del Visconti, del De Rossi, del Canina, del Gerhard, del Welcker, dell'Istituto di corrispondenza archeologica, ecc. La biblioteca del Museo, di oltre milledugento volumi scelti, si completa di quelle opere di filologia latina, greca ed orientale, che accompagnano l'archeologo nelle sue erudite investigazioni.

La importanza dei monumenti accumulati in una lunga serie d'anni, e racchiusi nel Museo di Torino, dovrebbero essere eccitamento a tener vive le tradizioni dei buoni studii, e perseverare nel culto delle antichità classiche senza snaturare il pensiero italiano; nè all'archeologo nè allo

storico, strettamente tra loro congiunti, mancheranno occasioni di tentare nuove indagini intorno alle città e popoli che in tempi dai nostri lontani vissero nelle regioni subalpine. Alle ricerche di antichità preistoriche aprì la via il prof. Bartolomeo Gastaldi; a chi legge *le antichità di Aosta* dichiarate dal prof. Carlo Promis [1], a chi posa l'occhio sui monumenti che ha dato il luogo ove fu Industria, e a chi considera il valore delle lapidi in questi ultimi anni scoperte nelle circostanze di Avigliana, soccorrerà il pensiero, che le erudite ricerche non sono esaurite, e che nuovi tentativi di scavi [2], oltre le casuali scoperte, possono offrire argomento di nuovi studi e di dotte considerazioni.

(1) Nelle *Memorie della reale Accademia delle Scienze:* ser. II, tom. XXI (1864).

(2) In un campo sulla vecchia strada tra Cuorgnè e Valperga furono da poco tempo scoperte non poche iscrizioni: sono possedute dal sig. avv. Giuseppe Gibellini. Il titoletto funerario, trovato a s. Ponzio canavese, dice: D . M | L · TVTILI SECVN|DINI . DECVRIO|NIS.

RISPOSTE ALLE DIMANDE O QUESITI

concernenti il Museo di antichità

1° Ha il Museo un carattere generale, ovvero speciale, p. es. Museo egizio, assirio, etrusco o romano, oppure contiene oggetti moltiformi e svariati?	Il Museo di antichità di Torino ha pochi monumenti assiri, pag. 32: è ricchissimo di monumenti egiziani figurati e scritti, ricco eziandio di monumenti etruschi e romani, pagine 6, 13 segg., 32 segg., 35 segg.
2° È distribuito il Museo in ordine scientifico, oppure disposto solamente come abbellimento delle sale?	Molti monumenti egiziani, come pure le antichità etrusche e romane sono distribuite scientificamente; ma per le grandi statue egiziane e per le steli funerarie è desiderabile un ordine migliore, pag. 33.
3° Contiene monumenti ed utensili umani dei tempi preistorici coll'indicazione del luogo dove vennero trovati?	Dei pochi monumenti di questa serie, posseduti dal Museo, si danno indicazioni precise a pag. 31 seg.
4° Possiede molti antichi monumenti della parola, che si riferiscano ai tempi della prima formazione delle lingue dei due emisferi, e che perciò possano servire allo studio delle lingue primitive dei popoli antichi?	Dei monumenti scritti (lamine osco-romane; iscrizioni assire e fenicie; papiro arameo e papiri egiziani; codici cofti) si parla a pag. 18 segg.
5° Sono ordinati cronologicamente gli oggetti dell'industria, dell'arte, della religione?	
6° Esiste annesso al Museo un Gabinetto numismatico, il quale contenga riuniti diversi gruppi di monete, ovvero sono separate in suddivisioni le monete stesse?	Il medagliere comprende: *aes grave* (pag. 38), *monete consolari* (pag. 41), *monete imperiali* (pag. 46) divise secondo i metalli, *monete di città e popoli* (pag. 47). Sono tutte distribuite secondo l'ordine universalmente accettato.

7° Quale e quanta considerazione ebbesi alle lingue nel distribuire gli oggetti, vale a dire, sono distribuiti gli stessi scientificamente nelle diverse sottodivisioni, ovvero formano un così detto Museo epigrafico?	La raccolta lapidaria è staccata dal Museo, pag. 57, - e mantiene l'ordinamento ch'ebbe dal Maffei, pag. 58.
8° Deperiscono col tempo i manoscritti sopra il papiro, gli oggetti in cera, e gli altri oggetti fragili, e quali rimedii vi si potrebbero applicare?	Nei papiri non si notano deperimenti, pag. 51. - Soffrono molto le sostanze calcari: fu proposto salvarle dalla umidità con qualche silicato, pag. 29 nt. 1.
9° Dietro quali principii sono distribuiti gli oggetti provenienti dall'epoca della decadenza e dei risorgimenti?	Non si hanno nel Museo monumenti di questo genere.
10° Formano una collezione a parte gli oggetti dell'epoca cristiana, ovvero sono essi riuniti insieme agli altri affine d'avere un prospetto generale della storia dell'arte?	Non si ha collezione di monumenti cristiani.
11° Possiede il Museo oggetti che siano estranei al suo istituto?	Gli oggetti medioevali e moderni furono volta a volta cambiati con monumenti d'arte antica, pag. 38; ora non possiede, d'estraneo al suo istituto, che due gruppi in avorio, pag. 37 nt. 2.
12° Sono state pubblicate descrizioni e copie degli oggetti?	Delle antichità egiziane fu pubblicato il catalogo, pag. 30; le pubblicazioni parziali sono notate a pag. 30 nt. 2, 51 nt. 1, 53 segg.
13° I monumenti che si trovano nella provincia, come tombe illustri, colonne, teatri ed anfiteatri, archi di trionfo, muri, bagni, ecc., sono affidati alla tutela del pubblico colto mediante iscrizioni, le quali richiamino la pubblica attenzione sulla importanza di essi?	Il Piemonte ebbe una Deputazione incaricata della sorveglianza e della conservazione dei monumenti, che in generale sono posti sotto la tutela dei municipii e dei cittadini.

REGOLAMENTO

PER IL SERVIZIO DEL MUSEO DI ANTICHITÀ ED EGIZIO

DELLA REGIA UNIVERSITÀ DI TORINO

1° Il regio Museo di antichità ed egizio è aperto a chi vuole visitarlo dalle ore 9 del mattino alle quattro pomeridiane di tutti i giorni non festivi nei mesi di maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, e dalle ore 10 alle 3 negli altri mesi.

2° È vietato alle persone estranee al Museo d'introdursi con bastoni, con ombrelli o con cani: dovranno perciò depositarli alla porta d'ingresso.

3° Il Direttore del Museo interverrà con assiduità al Museo stesso, affine di vegliare a che ogni cosa collocata in buon ordine sia sempre nel miglior modo conservata, ed a che gli Assistenti e gli uscieri siano esatti nell'adempimento dei loro doveri.

4° Gli Assistenti sono tenuti d'intervenire al Museo in tutti i giorni non festivi, di trattenervisi non meno di quattro ore ciascuno. Sarà poi cura del Direttore che uno almeno di essi trovisi presente in tutte le ore in cui il Museo può essere visitato.

5° Il Direttore, coadiuvato dagli Assistenti, veglierà perchè gli uscieri tengano il Museo con la massima pulizia, usino modi garbati con le persone che vengono a visitarlo e le accompagnino per le sale.

6° Con l'aiuto degli Assistenti egli avrà cura speciale che l'inventario degli oggetti del Museo sia sempre tenuto colla massima regolarità; che si descrivano di mano in mano gli acquisti che si vanno facendo, non meno che gli oggetti che pervengono al Museo in seguito a cambii autorizzati da lui.

Trattandosi però di cambii di oggetti preziosi e di qualche importanza il Direttore ne chiederà prima l'assenso del Ministro per mezzo del Rettore della Università.

7° A sua cura e sotto la di lui direzione i sudetti due funzionarii, per la parte alla quale sono specialmente applicati, descriveranno in cataloghi speciali, secondo le diverse classi alle quali

appartengono, i singoli oggetti con tutte le particolari indicazioni necessarie a farne conoscere la natura e l'importanza archeologica, giusta le norme che verranno da lui date.

8° Il Direttore userà singolare attenzione nella ricerca delle rarità che potessero arricchire il Museo, tenendosi in relazione cogli eruditi raccoglitori di antichità principalmente per compiere la serie delle medaglie.

9° In principio di gennaio di ciascun anno egli trasmetterà per mezzo del Rettore della Università al Ministero il bilancio presuntivo delle spese ordinarie che proporrebbe di fare nell'anno sulla dotazione. Occorrendogli di fare qualche spesa straordinaria, ne richiederà prima, per mezzo del Rettore, l'autorizzazione al Ministero.

Alla stessa epoca trasmetterà al Rettore, per essere inviata al Ministero, la nota di tutte le spese incontrate nel corso dell'anno precedente, tanto soddisfatte quanto insoddisfatte, con dichiarazione che nessun'altra spesa fu fatta ed ordinata, oltre quelle in esso descritte.

Al termine di ciascun anno il Direttore trasmetterà al Rettore della Università una particolareggiata relazione dei lavori nel corso di esso eseguiti dagli Assistenti e del modo con cui questi avranno adempiuto il proprio ufficio.

10° Qualora qualche dotto archeologo si proponesse di fare speciali ricerche e studi sopra i monumenti, che si conservano nel Museo, il Direttore per sè, o valendosi degli Assistenti, procurerà di agevolargliene i mezzi, usando però tutte le cautele necessarie alla custodia e conservazione di quelli.

Inviterà qualche volta durante l'anno scolastico gli allievi di lettere a recarsi al Museo per istruirsi nell'archeologia col sussidio dei monumenti e ne dirigerà le ricerche.

11° Non si aprirà il medagliere e non si mostreranno le monete in esso rinchiuse a chi domandi vederle, se non sono presenti gli Assistenti, ovvero uno di essi e il Direttore, eccetto che trattisi di persone ben note e sicure.

Non potrà essere asportato dal Museo alcun oggetto od alcuno dei monumenti ivi esistenti senza una particolare autorizzazione in iscritto del Rettore della Università.

12° Ad eccezione del Direttore e degli Assistenti, niuno può prendere calchi od impronte dei monumenti del Museo senza una generale autorizzazione in iscritto del Rettore della Università, il quale prima di accordarla sentirà il parere del Direttore.

13° Gli Assistenti avranno ciascuno un mese di congedo ogni anno, salvo che il bisogno del servizio richieda altrimenti.

Spetterà al Direttore il regolare i congedi in modo che rimanga sempre al servizio dello stabilimento uno dei detti funzionari.

14° È vietato agli uscieri il ricevere mancie sotto pena di rimozione dal servizio del Museo.

Il Rettore della regia Università di Torino è incaricato della esecuzione del presente regolamento.

Torino addì 26 ottobre 1858.

Firmato: **C. Cadorna Ministro.**

SOMMARIO

delle cose contenute in questo scritto

INDICE ALFABETICO

Torino, Lit. F.lli Doyen.

Torino, Lit. F.lli Doyen.